

IMPRENDITORIA FEMMINILE E SISTEMI DI INCENTIVAZIONE IN CALABRIA

Alfredo FORTUNATO<sup>1</sup>, Giuseppe FARACE<sup>2</sup>, Alessandra PERRI<sup>3</sup>

**SOMMARIO**

Obiettivo generale del paper è studiare l'applicazione di sistemi di incentivazione dedicati alle donne per l'avvio di nuove attività imprenditoriali in Calabria, focalizzando l'attenzione sull'Avviso pubblico "prestito d'onore" regionalizzato e sugli ultimi bandi a valere sulla Legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile".

Gli obiettivi specifici sono i seguenti: *i)* analizzare le principali caratteristiche del sistema imprenditoriale femminile calabrese; *ii)* illustrare le finalità e l'iter procedurale dei due strumenti di incentivazione; *iii)* verificare il grado di partecipazione e di accesso delle donne alle agevolazioni pubbliche; *iv)* evidenziare gli aspetti positivi e le criticità emerse nell'implementazione di tali meccanismi di incentivazione per fornire indicazioni ai *policy maker* su possibili aree di miglioramento sia a livello programmatico che attuativo.

---

<sup>1</sup> Contesti s.r.l., via della Resistenza 23, 87036, Rende (CS), e-mail: fortunato@contesti.info.

<sup>2</sup> Contesti s.r.l., via della Resistenza 23, 87036, Rende (CS), e-mail: farace@contesti.info.

<sup>3</sup> Contesti s.r.l., via della Resistenza 23, 87036, Rende (CS), e-mail: [perri@contesti.info](mailto:perri@contesti.info).

## **1 Introduzione**

Il presente lavoro rappresenta un aggiornamento del Rapporto “Analisi delle forme di incentivi corrisposti alle donne nella fase di start-up e/o per lo sviluppo di attività imprenditoriali nella Regione Calabria” svolto nel 2009 da Contesti Srl per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, nell’ambito dell’attuazione delle linee strategiche previste dal PON “Governance e Assistenza Tecnica” FESR 2007-2013, Obiettivo Convergenza.

Il paper è strutturato in tre paragrafi. Il primo traccia un quadro conoscitivo del sistema imprenditoriale femminile, mettendo in evidenza alcuni dati sull’articolazione territoriale delle aziende “rosa”, sulle forme giuridiche di conduzione, sulla presenza delle donne nei vertici aziendali.

Il secondo paragrafo presenta i principali strumenti di sostegno allo sviluppo dell’imprenditoria femminile avviati in Calabria, focalizzando in particolare l’attenzione sui risultati delle attività di raccolta, elaborazione ed analisi dei dati qualitativi e quantitativi relativi all’attuazione:

- dell’Avviso Pubblico per la concessione di prestiti d’onore per l’avvio di iniziative di autoimpiego in forma di lavoro autonomo promosse da donne;
- degli ultimi tre bandi della Legge 215/92 “Azioni positive per l’imprenditoria femminile”.

L’analisi desk è stata integrata con un’attività di ascolto di un panel di testimoni privilegiati rappresentativi del sistema sociale ed economico calabrese. In particolare, i soggetti coinvolti sono donne che operano nei campi della pubblica amministrazione, dell’associazionismo, dell’università e, comunque, portatrici di esperienze e informazioni utili a delineare il quadro strutturale e delle trasformazioni che interessano il sistema imprenditoriale femminile calabrese nonché ad esaminare l’efficacia e l’efficienza degli attuali strumenti di incentivazione per la creazione e lo sviluppo di aziende femminili.

Infine, nell’ultimo paragrafo, in riferimento agli esiti delle indagini realizzate e degli strumenti di incentivazione esaminati, si riportano alcune indicazioni su come orientare le politiche di sostegno dell’imprenditoria femminile.

## **2 L’imprenditoria femminile in Calabria**

Al 31 dicembre 2011 le imprese femminili calabresi registrate presso le Camere di Commercio risultano essere 45.469, pari al 25,3% del totale. Rispetto al 2010 si è avuto un incremento positivo (+0,5%) che compensa la *performance* negativa delle imprese maschili

che, nello stesso anno, in Calabria hanno fatto registrare una perdita complessiva di 273mila unità.

Le imprese “in rosa” calabresi rappresentano il 3,2% di quelle nazionali. L’analisi della distribuzione regionale evidenzia un sistema imprenditoriale femminile più consistente in Lombardia, in cui sono localizzate il 13,5% delle imprese nazionali, Campania (10,4%), Lazio (10%) e Sicilia (8,1). Al contrario, una minor presenza è stata riscontrata in Valle d’Aosta (0,2%), Molise (0,7%), Basilicata (1,2%), Trentino Alto Adige (1,6%), Umbria (1,7%) e Friuli (1,8%) (cfr. Tab. 1) (Unioncamere *et alt*, 2012).

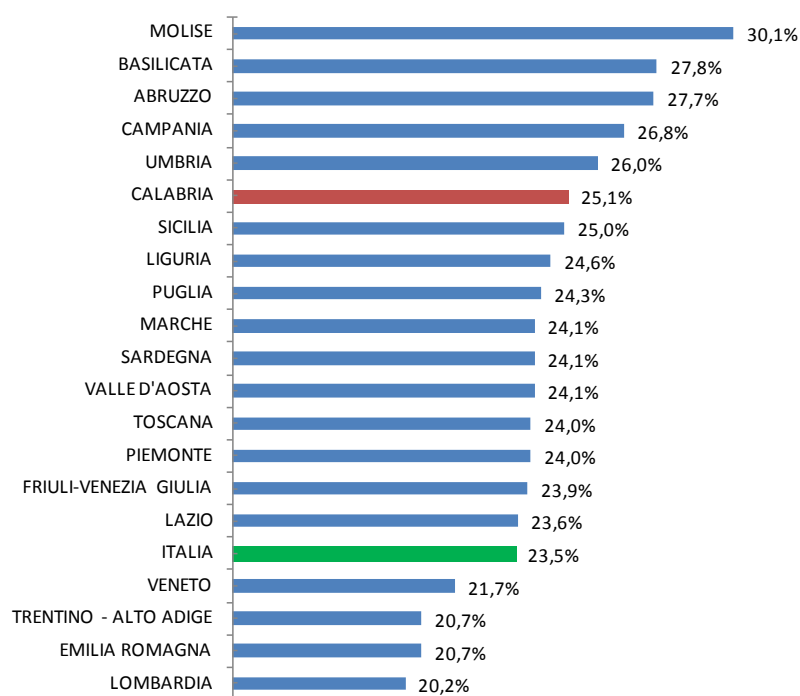
*Tabella 1 – Distribuzione delle imprese italiane per genere, 2011 (valori assoluti e %)*

	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Abruzzo	151.303	2,5%	41.985	2,90%	109.318	2,3%
Basilicata	61.550	1,0%	17.085	1,20%	44.465	1,0%
Calabria	180.922	3,0%	45.469	3,20%	135.453	2,9%
Campania	557.207	9,1%	149.600	10,40%	407.607	8,7%
Emilia Romagna	475.716	7,8%	98.284	6,90%	377.432	8,1%
Friuli Venezia Giulia	109.658	1,8%	26.164	1,80%	83.494	1,8%
Lazio	608.462	10,0%	143.303	10,00%	465.159	9,9%
Liguria	167.579	2,7%	41.276	2,90%	126.303	2,7%
Lombardia	955.088	15,6%	193.323	13,50%	761.765	16,3%
Marche	177.656	2,9%	42.841	3,00%	134.815	2,9%
Molise	35.497	0,6%	10.679	0,70%	24.818	0,5%
Piemonte	467.671	7,7%	112.263	7,80%	355.408	7,6%
Puglia	385.856	6,3%	93.628	6,50%	292.228	6,2%
Sardegna	169.531	2,8%	40.911	2,90%	128.620	2,8%
Sicilia	463.475	7,6%	115.960	8,10%	347.515	7,4%
Toscana	417.200	6,8%	100.045	7,00%	317.155	6,8%
Trentino - Alto Adige	110.042	1,8%	22.733	1,60%	87.309	1,9%
Umbria	96.266	1,6%	25.044	1,70%	71.222	1,5%
Valle d’Aosta	13.928	0,2%	3.362	0,20%	10.566	0,2%
Veneto	505.467	8,3%	109.908	7,70%	395.559	8,5%
<b>Italia</b>	<b>6.110.074</b>	<b>100%</b>	<b>1.433.863</b>	<b>100,00%</b>	<b>4.676.211</b>	<b>100%</b>

Dall’analisi del tasso di “femminilizzazione”, che misura il peso relativo delle imprese femminili sulle imprese totali, emerge che le macro ripartizioni territoriali che si contraddistinguono per valori più elevati di quello medio nazionale (pari al 23,5%) sono il Mezzogiorno ed il Centro. In particolare, le regioni leader sono il Molise (30,1%), la Basilicata (27,8%), l’Abruzzo (27,7%), la Campania (26,8%), l’Umbria (26%), la Calabria e la Sicilia (25% rispettivamente). Le regioni con un’incidenza relativa meno accentuata delle imprese femminili sono il Veneto (21,7%), Trentino-Alto Adige (20,6%), Emilia-Romagna (20,6%) e Lombardia (20,2%) (cfr. Fig.1). A livello provinciale guidano la classifica le province di Benevento, Avellino, Frosinone ed Isernia, con valori superiori al 30%. Le

province calabresi, che presentano tutte valori superiori a quello medio nazionale, si collocano nella parte medio-alta della graduatoria delle province italiane: Reggio Calabria al 25° posto, Cosenza al 37°, Catanzaro al 43°, Crotone al 47° ed infine Vibo Valentia al 59°.

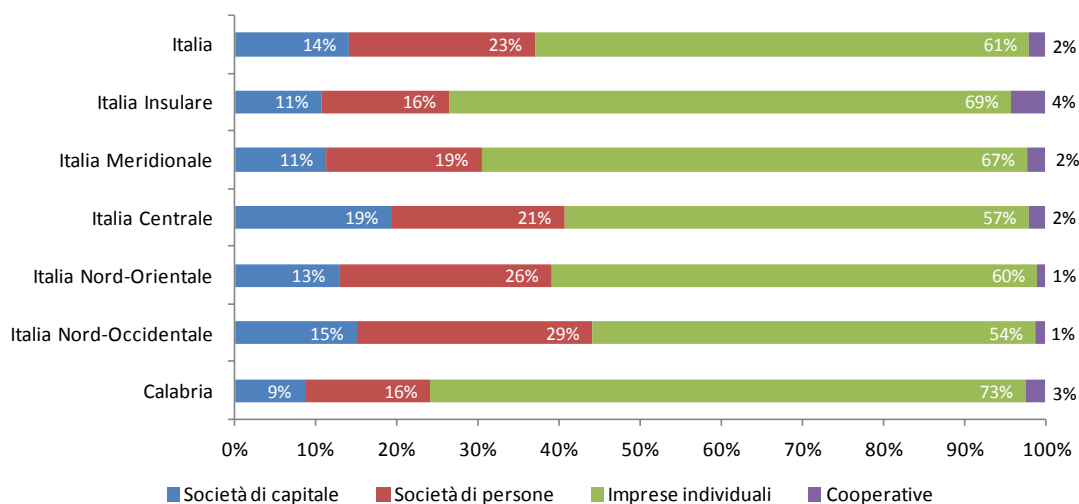
I più alti tassi di femminilizzazione rilevati nel Mezzogiorno potrebbero dipendere da un lato dalla minore consistenza della base imprenditoriale territoriale e dall'altro dalla “gracilità” del mercato del lavoro delle regioni meridionali che presenta alti tassi di disoccupazione e bassi tassi di attività, soprattutto con riferimento alle donne e ai giovani, il che potrebbe spingere le donne ad intraprendere un'attività lavorativa autonoma.



*Figura 1 – Tasso di femminilizzazione delle imprese per regione, 2011*

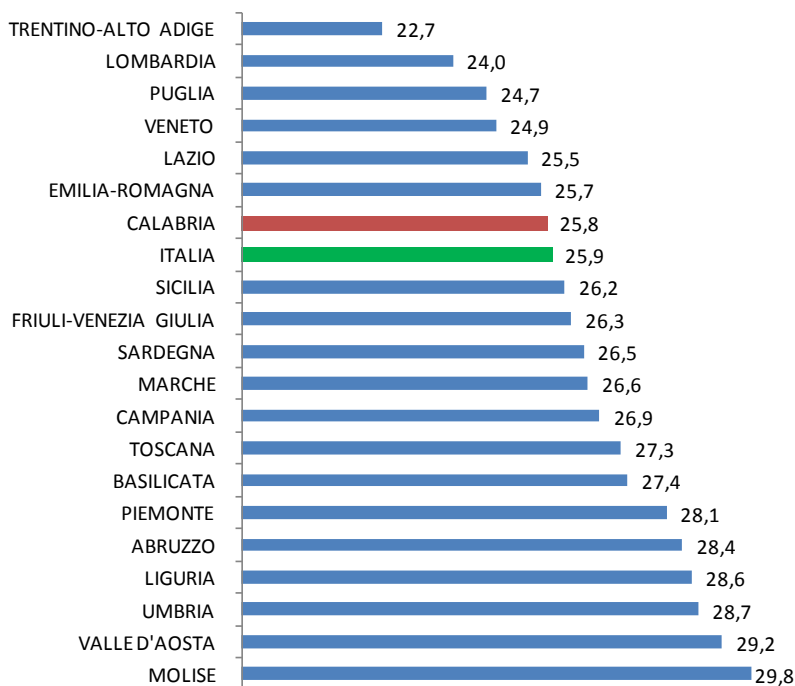
Ciò è in parte confermato dall'analisi delle imprese femminili per forma giuridica, in cui emerge un maggiore orientamento delle donne ad avviare una propria attività produttiva nella forma di ditta individuale, che viene scelta nella maggior parte delle regioni meridionali in 7 casi su 10, mentre in Lombardia e Lazio, ad esempio, in 5 casi su 10.

La Calabria, rispetto agli altri ambiti territoriali di raffronto, evidenzia un sovradimensionamento relativo delle ditte individuali, con un'incidenza del 73,4%, superiore di 13,4 punti percentuali a quella nazionale e di 6 di quella meridionale. All'opposto, le imprese femminili calabresi denotano una minore presenza di forme di conduzione più evolute quali le società di capitali e di persone, che coprono rispettivamente l'8,6 e il 15,5% delle imprese femminili, a fronte di valori più elevati anche per l'aggregato meridionale (11,3 e 19%) (cfr. Fig.2).



*Figura 2 – Imprese femminili per forme giuridiche, 2010 (%)*

Analizzando la distribuzione delle cariche sociali delle imprese, emerge che al 31 dicembre 2011 su complessive 10.802.805, poco più di un quinto (2.799.772 in valore assoluto) è ricoperto da donne. Le regioni in cui vi è una maggiore rappresentanza delle donne nei vertici aziendali sono il Molise, la Valle d'Aosta, l'Umbria, la Liguria, l'Abruzzo e il Piemonte, che tuttavia non arrivano al 30% di cariche coperte da donne. All'estremo opposto si collocano il Trentino Alto Adige, Lombardia, Puglia e Veneto in cui gli uomini raggiungono più del 75% (Cfr. Fig. 3).



*Figura 3 – Graduatoria regionale dell'incidenza delle imprese femminili sulle "cariche sociali" complessive, 2011 (%)*

La differenza fra generi è rilevante per tutte le tipologie di cariche, in particolare tra gli “amministratori” in cui lo scostamento fra uomini e donne è pari all’incirca a 22 punti percentuali. L’unica eccezione è rappresentata dalla carica di “socio” in cui lo scostamento fra uomini e donne è di poco superiore a tre punti percentuali (cfr. Tab.2). Simile andamento è riscontrabile nella maggior parte delle regioni italiane.

In Calabria le cariche coperte da donne sono poco più di 66mila, pari al 25,8% delle cariche complessive, un dato in linea con quello nazionale. Di queste quasi la metà riveste il ruolo di titolare, il 26% la carica di amministratore ed il 19% quella di socio.

*Tabella 2 – Distribuzione delle cariche sociali per genere e regioni, 2011 (%)*

	Femmine					Uomini				
	Titolari	Soci	Amm.re	Altre cariche	Totale	Titolari	Soci	Amm.re	Altre cariche	Totale
Piemonte	8,0	7,5	10,8	1,9	28,1	23,2	10,0	30,0	8,7	71,9
Valle d'Aosta	6,8	9,0	12,1	1,3	29,2	17,9	13,0	31,7	8,1	70,8
Lombardia	4,8	5,2	11,1	2,9	24,0	17,2	7,3	38,8	12,7	76,0
Trentino-Alto Adige	6,3	7,2	6,7	2,5	22,7	24,2	11,1	29,7	12,3	77,3
Veneto	6,5	8,3	8,1	2,0	24,9	21,9	14,1	30,5	8,7	75,1
Friuli-Venezia Giulia	8,3	4,4	11,2	2,4	26,3	21,0	6,0	36,5	10,2	73,7
Liguria	8,2	8,2	10,6	1,6	28,6	22,3	11,1	30,9	7,1	71,4
Emilia-Romagna	6,2	5,6	11,4	2,5	25,7	20,4	8,5	35,7	9,6	74,3
Toscana	7,8	7,6	10,3	1,6	27,3	21,7	11,5	31,0	8,5	72,7
Umbria	8,9	8,8	9,4	1,6	28,7	21,2	14,2	29,3	6,5	71,3
Marche	9,0	8,0	7,9	1,7	26,6	24,8	13,7	27,2	7,8	73,4
Lazio	7,7	4,9	10,6	2,3	25,5	20,0	8,3	34,8	11,5	74,5
Abruzzo	12,2	5,7	9,0	1,5	28,4	27,8	8,0	28,7	7,2	71,6
Basilicata	14,7	4,3	6,3	2,1	27,4	32,0	8,5	22,8	9,4	72,6
Molise	16,6	4,3	7,5	1,4	29,8	32,5	6,2	25,3	6,2	70,2
Campania	10,1	6,6	8,3	1,9	26,9	24,5	9,7	29,3	9,7	73,1
Puglia	12,0	3,9	7,2	1,6	24,7	34,9	6,0	27,1	7,3	75,3
Calabria	12,7	4,8	6,8	1,5	25,8	35,0	7,7	25,0	6,5	74,2
Sicilia	11,2	4,2	8,5	2,3	26,2	30,3	6,8	27,8	8,9	73,8
Sardegna	9,8	5,4	9,8	1,6	26,5	29,2	7,5	29,2	7,6	73,5
Italia	8,0	6,1	9,7	2,1	25,9	23,1	9,2	32,1	9,6	74,1

### 3 Incentivi alle imprese e pari opportunità

L’analisi sulla partecipazione delle donne calabresi agli strumenti di incentivazione per l’imprenditoria condotta in questo lavoro fa riferimento all’Avviso pubblico sul “prestito d’onore” regionalizzato e agli ultimi bandi della Legge 215/92 “Azioni positive per l’imprenditoria femminile”, che rappresentano sostanzialmente gli unici meccanismi di incentivazione specificatamente dedicati alle donne. L’applicazione di questi due dispositivi viene esaminata nei paragrafi successivi.

### *3.1.1 Il “prestito d’onore donne”*

Nell’ambito delle azioni promosse dalla Regione Calabria per favorire la crescita occupazionale vi sono quelle a sostegno dell’autoimpiego, che vengono attuate attraverso l’incentivazione del lavoro autonomo e della creazione di impresa. In particolare, per quanto riguarda il supporto allo sviluppo dell’occupazione femminile, il Dipartimento n. 10 Lavoro, Politiche della Famiglia, Formazione Professionale, Cooperazione e Volontariato della Regione Calabria, attingendo alla strumentazione a sostegno dell’autoimpiego gestita a livello nazionale da Invitalia, ha pubblicato l’“Avviso Pubblico per la concessione di prestiti d’onore per l’avvio di iniziative di autoimpiego in forma di lavoro autonomo promosse da donne”.

Tale Avviso è stato rivolto alle donne intenzionate ad avviare un’attività di lavoro autonomo, con sede in Calabria, da costituire dopo la presentazione della domanda e mantenere operativa per almeno cinque anni in caso di finanziamento. Le proponenti dovevano avere alla data di presentazione delle domande i requisiti di maggiore età, di inoccupazione/disoccupazione e di residenza nella regione Calabria da almeno sei mesi.

Le attività agevolabili potevano riguardare tutti i settori (produzione di beni, fornitura di servizi, commercio), con eccezione delle attività ricomprese in settori esclusi dal CIPE o da disposizioni comunitarie e quelle rivolte alla produzione primaria di prodotti agricoli, alla pesca e all’acquicoltura.

Le spese agevolabili invece non dovevano superare l’importo di 50mila € (IVA esclusa) e comprendevano le seguenti categorie: attrezzature, macchinari, impianti e allacciamenti; beni immateriali a utilità pluriennale; ristrutturazione di immobili, entro il limite massimo del 10% del valore degli investimenti ammissibili.

Le risorse finanziarie disponibili per l’attuazione dell’Avviso ammontavano inizialmente a 12,5 M€ (a cui si sono aggiunti successivamente altri 2 M€) a valere sul POR Calabria 2000/2006 e sul POR Calabria FSE 2007/2013.

Per la presentazione e l’avvio delle iniziative di autoimpiego proposto da donne, l’Avviso prevedeva due forme di sostegno: agevolazioni finanziarie e servizi di supporto. Le agevolazioni finanziarie comprendevano la concessione di:

- un contributo in conto capitale, nella misura del 75% degli investimenti ammissibili (pari a massimo 37.500 €);
- un prestito a tasso agevolato, di durata massima quinquennale, per la quota restante degli investimenti ammissibili (€ 12.500), restituibile con rate trimestrali costanti posticipate;
- un contributo in conto interessi nella misura del 35% degli interessi passivi in relazione al prestito agevolato acceso;
- garanzie a favore del sistema creditizio, a copertura dei rischi dei prestiti agevolati relativi alla quota restante del programma di investimenti, attraverso la costituzione di fondi di garanzia.

Il servizio di sostegno, erogato da strutture “in house” della Regione Calabria, contemplava due fasi, una di accompagnamento nella stesura della proposta progettuale, attraverso seminari informativi, help desk on line e sportello informativo, e l'altra di sostegno allo start-up delle iniziative finanziate, mediante l'erogazione di servizi di formazione (corsi e/o moduli di formazione a catalogo e voucher di formazione individuale) e di tutoraggio (assegnazione, ove richiesta, di un tutor che accompagnerà l'impresa individuale nei primi sei mesi di attività).

La procedura di selezione delle domande di agevolazione era a “sportello valutativo”, pertanto, l'istruttoria e la valutazione della domanda veniva fatta secondo l'ordine cronologico di arrivo.

Il termine ultimo per la presentazione delle domande è stato fissato, con il decreto dirigenziale n. 10789 del 12 giugno 2009 pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria (BURC) n. 26 del 26 giugno 2009, al 2 luglio 2009. Per quanto riguarda la valutazione di merito della domanda di agevolazione, la stessa era volta a verificare:

- l'adeguata descrizione dell'idea imprenditoriale (chiarezza e completezza dell'attività oggetto dell'iniziativa; coerenza delle motivazioni per l'avvio dell'iniziativa; caratteristiche del mercato prescelto);
- la coerenza di alcune “caratteristiche” della proponente con l'idea imprenditoriale (presenza di hobby ed interessi extra-lavorativi in grado di favorire positivamente al buon esito dell'iniziativa; possesso di altre competenze – linguistiche, informatiche, ecc. – coerenti con l'attività oggetto della domanda; coerenza del percorso professionale e di studi con l'iniziativa; consapevolezza dell'iniziativa);
- la definizione del mercato e degli aspetti competitivi (coerenza della classificazione e quantificazione della clientela potenziale; capacità di identificare e analizzare i punti di forza, di debolezza i fattori pregiudizievoli e favorevoli dell'iniziativa; analizzare i concorrenti ed i loro punti di forza);
- la coerenza delle scelte operative con il mercato (definizione dell'offerta; identificazione dei prezzi per prodotti/servizi offerti e comparazione con quelli dei concorrenti; coerenza, completezza e congruità del piano degli investimenti; ecc.);
- la sostenibilità economico/finanziaria (adeguata remunerazione; capacità dell'iniziativa di restituire il capitale acquisito sotto forma di mutuo; corretto bilanciamento tra fonti ed impieghi attraverso il ricorso a capitali di analoga natura durata).

Superata la fase di valutazione di merito, le proponenti sono state chiamate a tenere un colloquio con la Commissione di valutazione, al fine di approfondire le motivazioni e le competenze in riferimento all'attività che si intende avviare.

In caso di esito positivo dell'iter di istruttoria l'Amministrazione Regionale ha proceduto alla stipula del Contratto di Concessione delle Agevolazioni, che è l'atto formale che regola



i rapporti giuridici e finanziari (e i reciproci obblighi) tra la stessa Amministrazione Regionale e la beneficiaria, nonché le modalità e i tempi di erogazione delle agevolazioni.

Per quanto riguarda i termini di realizzazione delle iniziative agevolate, l'Avviso stabiliva la conclusione degli investimenti entro 6 mesi dalla data di stipula del Contratto di Concessione delle agevolazioni.

Sulla base delle informazioni ad oggi disponibili circa l'attuazione dell'Avviso "prestito d'onore donne" è possibile effettuare delle prime parziali valutazioni sui risultati conseguiti.

Sono significativi i dati circa la partecipazione delle donne calabresi all'Avviso. Le domande complessivamente presentate superano le 2000 unità.

Nella tabella 3 si riporta un riepilogo delle domande presentate e istruite sulla base dei dati indicati nei decreti di pubblicazione delle graduatorie delle proponenti ammesse a finanziamento e degli elenchi di quelle escluse.

*Tabella 3 – Prestito d'onore: domande istruite, escluse e agevolate*

	Totale domande istruite	Domande escluse		Domande agevolate			
		Totale	di cui esito negativo colloquio	Totale	Importo investimento proposto (.000€)	Importo investimento agevolato (.000€)	Contributo in conto capitale concesso (.000€)
I graduatoria (decreto n. 22363 del 19/12/08)	<b>81</b>	51	2	30	1.238	1.231	923
II graduatoria (decreto n. 6083 del 17/04/09)	<b>265</b>	172	3	93	4.075	4.022	3.017
III graduatoria (decreto n. 22907 del 31/12/08)	<b>96</b>	62	2	34	1.415	1.376	1.032
IV graduatoria (decreto n. 16261 del 08/09/09)	<b>446</b>	265		181	8.134	8.089	6.067
V graduatoria (decreti n. 12318 del 26/8/10 e n. 5541 del 23/5/11)	<b>436</b>	217	9	104	4.593	4.533	3.399
<b>Totale</b>	<b>1324</b>	<b>767</b>	<b>16</b>	<b>442</b>	<b>19.455</b>	<b>19.251</b>	<b>14.438</b>

Le domande complessivamente istruite sono 1324, di queste 767 (pari al 58%) sono state dichiarate non agevolabili, 442 (corrispondenti ad un terzo del totale) sono state finanziate, mentre le restanti 115 pur valutate positivamente non sono state al momento agevolate per mancanza della necessaria dotazione finanziaria. Le principali motivazioni di esclusione riguardano l'incompletezza e/o l'insufficienza dei contenuti tecnico-economici delle proposte, che non raggiungono il punteggio minimo previsto per l'ammissione, sia per quanto riguarda i singoli criteri di valutazione (per ciascuno dei quali occorre conseguire un punteggio minimo) che con riferimento al punteggio complessivo (che non dev'essere inferiore a 50). In circa il 3% dei casi l'esclusione è avvenuta a causa dell'esito negativo del colloquio effettuato dalla proponente con la Commissione di Valutazione. La ragione principale di esclusione nel corso

del colloquio è dovuta al fatto che la proponente non ha mostrato una conoscenza approfondita dei contenuti della proposta presentata. Ciò perché sovente l'idea imprenditoriale non nasce e non viene messa a punto dalla proponente bensì da altri soggetti (es. consulenti, parenti, ecc.).

Dalle informazioni fornite dal Dipartimento Formazione e Lavoro della Regione Calabria relativamente all'attuazione dell'Avviso, emerge come l'identikit delle beneficiarie sia costituito da una donna giovane (l'età media è di 33 anni), con un buon livello di istruzione (circa 8 proponenti su dieci sono laureate o diplomate), con competenze ed esperienze nell'ambito del settore di intervento (lo dichiarano circa l'80% delle proponenti), anche se acquisite prevalentemente lavorando "in nero".

Per quanto riguarda l'età, le proponenti coprono pressoché tutto il ciclo dell'età lavorativa; infatti, le più giovani sono poco più che maggiorenni mentre le più anziane hanno all'incirca sessant'anni.

La classe d'età più rappresentata è quella compresa tra i 25 e i 35 anni, a cui appartengono circa il 47% delle neoimprenditrici. Anche le più giovani, con un'età fino a 25 anni, sono una quota rilevante, pari al 18%. La distribuzione per età delle aspiranti imprenditrici, dunque, conferma come la ricerca di un impiego da parte delle calabresi è avvertito a tutte le età ma soprattutto nelle fasce più giovani, allorché concluso il percorso di istruzione scolastica o universitaria si prova ad entrare nel mercato del lavoro, che in Calabria, per via di un sistema produttivo poco sviluppato e scarsamente dinamico, si presenta alquanto asfittico.

Le iniziative finanziate prevedono una spesa complessiva per investimenti pari a 19,2 milioni di euro. Per far fronte a queste spese come previsto dall'avviso si farà ricorso al contributo in conto capitale pari al 75% dell'investimento ammesso e ad un finanziamento agevolato.

L'investimento medio previsto è di 43,5mila euro, a fronte di una soglia massima ammissibile pari a 50mila euro. In particolare, oltre l'80% dei progetti presenta una spesa per investimenti compresa tra i 40 e i 50 mila euro, il che potrebbe indicare, da una parte, che è sostanzialmente questo il taglio minimo d'investimento per attivare un'iniziativa imprenditoriale autonoma e organicamente funzionale, dall'altra, che si tende a massimizzare la spesa agevolata congegnando un piano di investimenti con un importo ammissibile vicino a quello massimo previsto.

La distribuzione provinciale delle proposte vede prevalere Cosenza, con 4 domande finanziate su 10. Seguono Catanzaro, con il 27%, Reggio Calabria, con il 14%, Crotone, con l'11%, e, infine, Vibo Valentia, con il 6,2%.

I comuni calabresi interessati dalla localizzazione delle iniziative imprenditoriali femminili sono circa un terzo dei 409 complessivi. Ovviamente le nuove attività si insediano principalmente nei capoluoghi di provincia e nei grossi centri, mentre le aree interne e aree rurali sono fortemente sottorappresentate. Le motivazioni alla base di ciò possono essere diverse. E' noto che è nei centri più densamente popolati che si concentra una domanda più

estesa e diversificata di beni e servizi e si può fare riferimento a bacini di utenti potenziali più ampi e a molteplici mercati di nicchia. Nei comuni urbani più grandi c'è, inoltre, una maggiore offerta di servizi reali alle imprese, compresi quelli consulenziali per la predisposizione e presentazione di domande di agevolazione, a cui probabilmente le neoimprenditrici hanno fatto riferimento per strutturare e candidare le proprie idee imprenditoriali.

Osservando la distribuzione delle domande finanziate per attività economica, si ha che il settore maggiormente rappresentato è quello dei servizi (per le persone e le imprese), che aggrega oltre il 40% delle domande. Rilevante è anche la quota di proposte afferenti al commercio (più di un terzo). Meno pronunciate sono, invece, le incidenze relative alle attività manifatturiere e turistiche, che coprono rispettivamente il 12,4% e il 12,1% delle domande, e del tutto trascurabile è il settore agricolo (che comunque presentava diverse limitazioni per l'ammissibilità delle proposte).

Nell'insieme, le attività imprenditoriali e lavorative più frequenti sono i bar, il commercio di abbigliamento, le parrucchiere, i centri estetici, i ristoranti e il commercio di prodotti alimentari. Queste 6 attività coprono oltre un quinto delle domande agevolate complessive.

In conclusione, va detto che, dall'analisi settoriale delle domande, emerge un quadro che non si discosta molto da quello generale regionale. Difatti, come si può osservare per il tessuto imprenditoriale calabrese, con esclusione di alcuni settori nei quali operano in genere imprese di medie e grandi dimensioni (industria, costruzione, produzione e distribuzione di energia, commercio all'ingrosso, attività alberghiere, ecc.), anche fra le imprese femminili dominano le iniziative operanti nei comparti tradizionali (commercio al dettaglio, industria alimentare, somministrazione di alimenti e bevande, servizi alla persona) e strettamente rivolte a soddisfare la domanda locale. Vi sono delle eccezioni relative ad alcuni ambiti professionali e imprenditoriali, quali quelli delle nel campo artistico, della comunicazione, dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria.

Dal punto di vista attuativo, alla data di redazione del presente paper, al netto delle domande revocate o alle rinunce effettuate dalle beneficiarie, risultano avviate circa 300 iniziative imprenditoriali.

Sulla base delle interviste effettuate e dei dati esaminati è possibile mettere in evidenza, anche se in maniera preliminare e parziale, alcuni elementi che hanno caratterizzato l'applicazione calabrese dello strumento "prestito d'onore donne".

Relativamente agli aspetti positivi va certamente menzionata la procedura di presentazione e selezione delle istanze. In particolare, la semplicità delle modalità di presentazione della domanda di agevolazione ha fatto sì che solo un numero esiguo di domande fosse scartato per inammissibilità formale (es. incompletezza della documentazione, errata compilazione della modulistica, ecc.). Si è rilevato efficace anche la procedura a sportello valutativo per la selezione delle domande. Questo meccanismo dà la possibilità alla proponente di preparare la

proposta progettuale secondo i propri tempi ed, eventualmente, di ripresentarla, migliorandola, nel caso in cui venga valutata insufficientemente. All'Amministrazione regionale, lo "sportello" consente di organizzare meglio le attività di gestione e istruttoria delle istanze; inoltre, la valutazione di merito permette, oltre che accertare i requisiti di ammissibilità delle proposte, di effettuare una verifica di fattibilità, sostenibilità e qualità, finanziando esclusivamente le proposte che raggiungono una certa soglia di punteggio. Importante è anche la fase del colloquio, che consente ai valutatori di accertare la carica motivazionale e il livello di conoscenza e competenza delle aspiranti imprenditrici, fornendo a queste ultime, laddove necessario, suggerimenti e spunti per migliorare l'avvio e la gestione dell'attività.

I principali elementi critici che vengono evidenziati possono essere ricondotti a due. Dal lato dell'Amministrazione regionale, complice anche la presentazione di un numero veramente elevato di proposte, sono riferiti ai ritardi con cui vengono istruite e valutate le domande di finanziamento, che non danno certezze sulla durata del procedimento. I tempi tra la data di presentazione e quella di approvazione delle graduatorie si vanno via via allungando: i tempi di istruttoria e di concessione delle agevolazioni vanno dai 7 mesi (con la pubblicazione della prima graduatoria a febbraio 2009) ad oltre due anni (l'ultimo decreto di finanziamento è di maggio 2011).

Dal lato delle proponenti, invece, la difficoltà maggiore per l'avvio del progetto agevolato si ha con riferimento al cofinanziamento della spesa per investimenti. Per stipulare la convenzione, l'atto formale che sancisce la concessione del finanziamento e dà in concreto l'ok per l'avvio della realizzazione dell'intervento, occorre dimostrare che si è in grado di far fronte alle spese non coperte con il contributo in conto capitale con un finanziamento bancario a medio termine, che in questi tempi le banche sono restie a concedere, soprattutto a giovani neo imprenditrici con limitate garanzie personali, se non a condizioni proibitive.

Lo strumento di incentivazione "prestito d'onore donne" è sicuramente valido, visto anche il livello di partecipazione, ed è un dispositivo che probabilmente continuerà a rimanere nella "cassetta degli attrezzi" delle politiche di sostegno all'occupazione del Dipartimento Formazione e Lavoro della Regione Calabria. Tuttavia, come accennato, per una sua migliore efficacia ed efficienza attuativa occorrerà, anche a seguito di più approfondite e specifiche valutazioni, apportare alcuni correttivi. In particolare, sulla base di quanto emerso nella breve indagine qui condotta, oltre che colmare alcuni ritardi organizzativi per la gestione dello strumento e provvedere ad individuare meccanismi che consentano un più facile accesso al credito alle aspiranti imprenditrici, bisognerà probabilmente verificare la possibilità di dare una certa finalizzazione settoriale e/o territoriale alle iniziative agevolate. Infatti, va ricordato che l'Avviso per la selezione e il finanziamento delle proposte imprenditoriali non prevedeva particolari limiti settoriali, pertanto la scelta dell'ambito di attività economica delle proponenti è sostanzialmente frutto di decisioni personali legate a valutazioni degli elementi

endogeni (precedenti esperienze nel settore, abilità e capacità professionali, formazione scolastica e universitaria, ecc.) ed esogene (potenzialità del mercato, utenza di riferimento, approvvigionamento degli input di produzione, accordi produttivi e commerciali, ecc.) dell'idea imprenditoriale. Ciò può determinare aspetti positivi e negativi. Ad esempio, a livello della singola proponente l'assenza di vincoli nella scelta del settore in cui avviare un'impresa è un elemento positivo, poiché consente alla stessa di seguire le proprie aspirazioni e vocazioni professionali. D'altro lato, la presenza di un numero elevato di iniziative agevolate, in mancanza di indirizzi settoriali e/o territoriali per l'avvio delle nuove attività, può comportare in alcuni settori/territori un sovradimensionamento dell'offerta di beni e servizi, con una possibile saturazione dei mercati di riferimento e un incremento smisurato della pressione competitiva per le nuove attività, con conseguenti difficoltà gestionali.

Al contempo, al fine di agevolare il percorso imprenditoriale delle donne, si possono prevedere forme di accompagnamento e sostegno, non solo per la presentazione della proposta progettuale, ma anche per l'avvio delle attività imprenditoriali (es. sportelli informativi, tutoraggio manageriale, contributi in conto gestione, incentivi occupazionali, ecc.).

### *3.2 L'applicazione della Legge 215*

La Legge n. 215 del 25 febbraio 1992 è il principale strumento nazionale di sostegno all'imprenditoria femminile. La Legge è nata con l'obiettivo di promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità tra donne e uomini nell'attività economica ed imprenditoriale.

Con la "215" è possibile attuare programmi di investimento in diversi settori dell'economia, quali l'agricoltura, l'industria, il commercio, il turismo e i servizi. La legge è indirizzata a finanziare piani di spesa di importo medio-piccolo disposti su un breve arco temporale: l'investimento minimo ammissibile non può essere inferiore a 60.000 euro; mentre il tetto massimo del programma di investimento è fissato a 400.000 euro. Il programma d'investimento può essere finalizzato:

- all'avvio di attività imprenditoriali;
- all'acquisto di attività preesistenti mediante rilevamento dell'attività medesima o di un ramo aziendale ovvero mediante affitto per almeno cinque anni;
- alla realizzazione di progetti aziendali innovativi connessi all'introduzione di qualificazione e di innovazione di prodotto tecnologica o organizzativa anche se finalizzata all'ampliamento e all'ammodernamento dell'attività;
- all'acquisizione di servizi reali.

Le spese ammissibili comprendono, con alcune specifiche limitazioni, le seguenti categorie: impianti generali (elettrico, riscaldamento e condizionamento, antifurto ecc.); macchinari e attrezzature; brevetti; software; opere murarie (relative alla ristrutturazione dei locali) e relativi oneri di progettazione e direzione lavori; studi di fattibilità e piani d'impresa.

L'importo delle agevolazioni era concesso per il 50% sotto forma di contributo in conto capitale e per il restante 50% sotto forma di finanziamento agevolato a un tasso d'interesse pari allo 0,50% annuo.

Per quanto riguarda la selezione e realizzazione delle domande, l'iter procedurale prevedeva:

- presentazione delle domande alla Regione secondo lo schema e gli allegati previsti dalla normativa;
- istruttoria finalizzata alla verifica dell'ammissibilità ed alla valutazione tecnico-economica dei progetti;
- assegnazione dei punteggi sulla base dei criteri di priorità concernenti il grado di partecipazione femminile all'impresa, l'impatto occupazionale complessivo dell'iniziativa e la relativa percentuale di manodopera femminile, l'investimento unitario, ulteriori criteri validi su tutto il territorio nazionale ed quelli a valenza regionale (criteri settoriali e territoriali);
- formazione delle graduatorie regionali divise per macrosettori di attività ("agricoltura", "manifatturiero e assimilati", "commercio, turismo e servizi") ed emanazione dei provvedimenti di concessione dei contributi fino ad esaurimento delle risorse.

Le erogazioni del contributo in conto capitale vengono effettuate in due quote. La prima quota, pari al 30% del contributo, e la seconda, pari al 70%.

Gli investimenti devono essere effettuati entro ventiquattro mesi a decorrere dalla data di concessione del contributo.

Ai fini della nostra ricerca, volta ad analizzare le politiche e gli strumenti messi in atto a livello regionale a sostegno delle imprese femminili, sono stati presi in considerazione i dati (numero delle domande pervenute, ammesse, non ammesse, ecc.) relativi agli ultimi tre bandi della legge 215/92 (il quarto, il quinto e il sesto), anche perché attuati con modalità più coerenti con l'attuale quadro degli aiuti alle imprese e con un più stretto coinvolgimento dell'Amministrazione regionale calabrese, sia per quanto riguarda il cofinanziamento che la gestione delle procedure di selezione e attuazione.

Con riferimento al IV bando, in base ai dati contenuti nel rapporto dell'IPI, le imprese femminili definitivamente agevolate in Calabria risultano 122, che prevedono investimenti per 4,6M€, a fronte di agevolazioni pari a 3,9 M€. Il numero delle imprese finanziate in via definitiva corrisponde ad appena il 53% di quelle inizialmente ammesse alle agevolazioni, poiché a seguito di non conformità degli investimenti realizzati riscontrate nel corso dei controlli effettuati sono state effettuate ben 107 revoche di concessione dei contributi.

La distribuzione per settori delle domande agevolate vede prevalere i servizi (con 43 iniziative su 122), seguiti dal commercio (35), dal turismo (22) e dal manifatturiero (19). In agricoltura si registrano invece solo 3 iniziative.

*Tabella 4 – Legge 215/92 Calabria: IV, V, VI Bando. Iniziative agevolate e finanziamenti concessi per settore*

	Agricoltura	Manifatturiero	Commercio	Turismo	Servizi	Totale
<b>IV Bando</b>						
Iniziative inizialmente agevolate	5	40	70	38	76	229
Iniziative revocate	2	21	35	16	33	107
Iniziative definitivamente agevolate (.000 €)	3	19	35	22	43	122
Investimenti finali ammessi (.000 €)	60	824	502	1.562	1.724	4.672
Agevolazioni concesse in via definitiva (.000 €)	26	668	417	1.372	1.428	3.911
Incremento occupazionale realizzato	5	66	40	125	138	374
<i>di cui donne</i>	4	61	37	116	128	346
<b>V Bando</b>						
Iniziative agevolate	2	74	16	69	129	290
Investimenti ammessi alle agevolazioni (.000 €)		1.164	140	1.829	2.328	5.461
Agevolazioni concesse (.000 €)		922	116	1.419	1.832	4.289
<b>VI Bando</b>						
Iniziative agevolate	5	13	34			52
Investimenti ammessi alle agevolazioni (.000 €)	1.204	2.572	5.520			9.296
Agevolazioni concesse (.000 €)	391	2.109	4.316			6.816

La nuova occupazione femminile generata dalle iniziative agevolate risultava pari a 346 unità, il 92% dell'incremento occupazionale complessivo (374 nuovi lavoratori). In media si è avuto un nuovo occupato ogni 12.500 € di investimento. Servizi e turismo sono i settori che hanno fatto registrare un maggiore assorbimento delle nuove assunzioni, rispettivamente il 37 e il 33%, seguiti dal Manifatturiero e dal Commercio. I posti di lavoro creati in agricoltura sono invece 5, di cui 4 al femminile.

Su base provinciale, nel reggino si conta il maggior numero di iniziative agevolate, ben 69. A forte distanza si colloca il cosentino, con 33 nuove imprese femminili. Residuale è, infine, il numero di iniziative nelle altre 3 province. In quasi tutte le province si conferma la distribuzione per settori vista per l'intera regione. Solo nel catanzarese vi è una prevalenza di iniziative realizzate nell'ambito del commercio.

Prendendo in considerazione la forma giuridica di conduzione, le imprese agevolate risultano gestite prevalentemente attraverso la ditta individuale (84,4%), seguita a notevole distanza dalla società di persone (8,2%) e dalla cooperativa (5,7%). Significativo risulta l'incidenza regionale delle imprese cooperative soprattutto paragonandola con quella nazionale che si attesta all'1,2% circa. Di modesta entità è, invece, la quota di imprese costituite come società di capitale (appena l'1,6%). Va detto, tuttavia, che siffatta distribuzione per forma giuridica non sorprende: un peso maggiore di forme di conduzione semplici, come la ditta individuale, e la contenuta presenza di forme di conduzione più sofisticate, come le società di capitali,

sono anche conseguenza del fatto che lo strumento “215” privilegia il sostegno a investimenti di ridotte dimensioni, che in genere si accompagnano a tipologie giuridiche di gestione elementari, ma anche più snelle e meno onerose.

Per quanto attiene alle tipologia di investimento, in Calabria circa 7 domande agevolate su 10 riguardano l’avvio di una nuova attività. Le iniziative restanti attengono alla realizzazione di progetti di innovazione, mentre le altre tipologie di investimento, acquisizione di servizi reali e acquisizione di attività preesistenti, sono assenti.

Con riferimento ad alcune informazioni qualitative emerse dalla ricerca effettuata dall’IPI si possono mettere in evidenza i seguenti aspetti:

- circa i due quinti delle imprenditrici agevolate ha fatto ricorso al credito bancario per la realizzazione dei programmi di investimento; una quota analoga di imprese, invece, ha ultimato gli investimenti facendo affidamento esclusivamente sulle proprie capacità reddituali e patrimoniali; inoltre, le imprenditrici che hanno usufruito del “Fondo Centrale di garanzia” di cui alla Legge 266/97 costituiscono l’11% di quelle agevolate;
- le imprese finanziate si caratterizzano per una accentuata presenza della componente femminile nell’organico: le donne costituiscono il 79% della forza lavoro complessiva; risulta contenuto l’impiego di manodopera straniera (l’1%); mentre il 32% dei lavoratori sono assunti con contratti “atipici”;
- le imprenditrici non evidenziano particolari problemi di conciliazione tra lavoro d’impresa e vita familiare: i tre quarti delle donne intervistate dichiarano di riuscire a combinare abbastanza bene le due condizioni;
- le aziende finanziate mostrano una spiccata frammentazione settoriale; si denota solo una certa concentrazione di domande agevolate nel comparto “Ristoranti, trattorie, pizzerie, osterie e birrerie con cucina” (9%) e in quello “Servizi dei saloni di parrucchieri” (6%);
- non si segnala una particolare propensione delle imprese a fare rete. Solo il 5% delle proponenti ha aderito a consorzi che svolgono, per conto delle imprese agevolate, diverse attività, quali l’accompagnamento o la rappresentanza per la penetrazione all’estero, l’offerta di servizi informatici o amministrativi, lo svolgimento di attività di formazione, R&S, ecc.;
- la realizzazione degli investimenti ha richiesto mediamente un anno. In particolare, il 65% delle imprese è riuscito a ultimare le iniziative entro 12 mesi dal provvedimento di concessione delle agevolazioni; mentre per il 20% sono serviti più di 19 mesi;
- i tempi d’incasso delle quote di finanziamento sono mediamente lunghi. La I quota di contributo è stata riscossa dopo 4-6 mesi dalla richiesta da circa la metà delle imprese, mentre i due quinti delle imprenditrici hanno incassato la II quota anche dopo 9 mesi;
- i due terzi delle donne interpellate ha trovato difficoltà nella compilazione della domanda di agevolazione. Nel 71% dei casi le domande sono state predisposte con il supporto di un



consulente, nel 9,5% di associazioni di categoria, nel 5% di altri soggetti prestatori di assistenza;

- il 42% del campione non ha riscontrato particolari difficoltà nel completare il programma di investimento, mentre il 10% ne ha avute molte. Le principali difficoltà riguardano il mantenimento degli impegni assunti in fase di presentazione della domanda e, in particolare, l'obbligo del conseguimento dell'obiettivo occupazionale nell'anno a regime, che si è rivelato l'impegno più gravoso per tutte le imprese.

Relativamente al V bando, in Calabria sono state agevolate in via provvisoria 290 iniziative, con una spesa per investimenti pari a 5,46 M€, a copertura della quale è prevista la concessione di contributi per 4,3 M€. Come per il IV bando, il settore dei servizi assorbe il maggior numero di iniziative, ben 129, seguito dal manifatturiero (74), dal turismo (69) e dal commercio (16), mentre le domande agevolate in agricoltura sono 2..

L'ultimo bando della legge 215/92 è stato pubblicato nel 2006. In Calabria, delle 336 iniziative presentate ne sono state istruite positivamente 113 e agevolate solo 52 (meno della metà di quelle idonee), che prevedevano investimenti ammissibili per circa 9,3 M€ e contributi finanziari (sia regionali che nazionali) di 6,8 milioni di euro. I settori dei servizi, del commercio e del turismo sono quelli che aggregano il maggior numero di domande finanziate, ben 34, con una spesa di 5,5 M€ e finanziamenti per 4,3 M€. Seguono le attività manifatturiere con 13 domande, 2,6 M€ di investimenti e 2,1 M€ di agevolazione.

Prendendo in considerazione la forma giuridica di conduzione, le imprese agevolate risultano gestite prevalentemente attraverso la ditta individuale (84,4%), seguita a notevole distanza dalla società di persone (8,2%) e dalla cooperativa (5,7%). Significativo risulta l'incidenza regionale delle imprese cooperative soprattutto paragonandola con quella nazionale che si attesta all'1,2% circa. Di modesta entità è, invece, la quota di imprese costituite come società di capitale (appena l'1,6%). Va detto, tuttavia, che siffatta distribuzione per forme giuridica non sorprende: un peso maggiore di forme di conduzione semplici, come la ditta individuale, e la contenuta presenza di forme di conduzione più sofisticate, come le società di capitali, sono anche conseguenza del fatto che lo strumento "215" privilegia il sostegno a investimenti di ridotte dimensioni, che in genere si accompagnano a tipologie giuridiche di gestione elementari, ma anche più snelle e meno onerose.

Per quanto attiene alle tipologia di investimento, in Calabria circa 7 domande agevolate su 10 riguardano l'avvio di una nuova attività. Le iniziative restanti afferiscono alla realizzazione di progetti di innovazione, mentre le altre tipologie di investimento, acquisizione di servizi reali e acquisizione di attività preesistenti, sono assenti tra imprese agevolate.

Dai dati sin qui sinteticamente riportati emerge, dunque, come la legge 215 sia uno strumento molto apprezzato dalle aspiranti imprenditrici, visto l'ampio numero di domande presentate, anche a fronte di risorse messe a bando di modesta entità rispetto ad altri strumenti.

Dalle considerazioni conclusive del rapporto dell'IPI, inoltre, non si evidenziano significative criticità nella partecipazione ai bandi e nell'avvio degli investimenti.

Tuttavia, alcune osservazioni sull'applicazione della 215 vanno espresse prendendo in considerazione i dati relativi alle revoche del IV bando, che sono oltremodo indicativi di alcuni limiti di efficacia delle attuali procedure di selezione previste. Sono infatti numerosi i procedimenti di revoca avviati negli ultimi mesi dalla Regione Calabria in ragione del fatto che le imprenditrici non sono state in grado di raggiungere e soddisfare i parametri degli indicatori riportati nella domanda di agevolazione, che vengono utilizzati per determinare i punteggi per stilare le graduatorie.

La revoca scatta allorché i punteggi assegnati nella fase iniziale che hanno consentito di ottenere il contributo finanziario non vengono raggiunti e mantenuti dopo l'avvio dell'attività imprenditoriale, nell'anno a regime. Principale imputato è l'indicatore relativo all'incremento occupazionale. Moltissime domande sono state revocate perché non hanno raggiunto gli obiettivi occupazionali, dichiarati (ovvero “gonfiati” per aumentare le probabilità di finanziamento) in sede di presentazione delle domande.

La responsabilità di ciò è di duplice attribuzione. Da una parte, le proponenti, spesso “inconsapevolmente” perché affiancate da consulenti che hanno come obiettivo principale quello di massimizzare le possibilità di successo della domanda di agevolazione, tendono ad inflazionare il dato occupazionale per conseguire un punteggio che accresce le chance di ottenere il contributo. D'altra parte, la procedura di istruttoria non prevede una verifica della sostenibilità economica e finanziaria delle domande di finanziamento, un accertamento sulla capacità della proposta progettuale di essere effettivamente in grado di generare e mantenere nuova occupazione – ad esempio, raffrontando il dato occupazionale dichiarato all'organizzazione imprenditoriale, alla capacità produttiva, all'investimento proposto, al fatturato previsto, ecc. – così da smascherare ed eventualmente ridimensionare valori abnormi dell'indicatore.

Tutto questo, oltre che determinare un impegno e “consumo” di risorse organizzative e finanziarie preziose (poiché un numero non trascurabile di domande viene istruito, agevolato e poi – prevedibilmente – revocato), penalizza le proposte progettuali equilibrate, “con i piedi per terra”, che però non vengono finanziate perché si collocano in graduatoria in posizioni più arretrate rispetto a quelle confezionate *ad hoc* per vincere.

#### **4 Considerazioni conclusive e indicazioni policy**

Numerose indagini dimostrano come l'ampiezza ed il peso delle donne nel mondo del lavoro, può avere un impatto significativo sulla vita produttiva, un contributo molto maggiore rispetto a buona parte delle politiche economiche abitualmente discusse.

Si tratta di un elemento significativo nel caso italiano, dato che nel nostro Paese emerge una “riserva” rilevante di forza lavoro femminile non impiegata: nel 2011 il tasso di occupazione femminile è pari al 46%, un valore molto più basso della media dei paesi sviluppati. Inoltre, è presente anche un importante elemento “qualitativo”, che riguarda il tipo di occupazione ed il livello retributivo della popolazione femminile: l’incidenza delle donne che rivestono ruoli dirigenziali in azienda è meno di un terzo di quella maschile.

Avere più donne ai vertici è un risultato auspicabile non solo dal punto di vista etico-sociale, ma anche economicamente vantaggioso per le aziende. Le donne rappresentano una risorsa preziosa all’interno delle aziende per diverse ragioni:

- aiutano a comprendere i comportamenti di consumo, poiché esse influenzano significativamente gli acquisti;
- rappresentano una “riserva” di forza lavoro non adeguatamente valorizzata;
- le imprese con maggiore presenza femminile ai vertici hanno un’organizzazione più armonica e rispettosa dei valori professionali.

L’Italia sembra essere in ritardo nel valorizzare quello che recentemente si è rivelato essere il vero motore dell’economia mondiale: nell’ultimo decennio l’incremento dell’occupazione femminile negli altri paesi sviluppati ha contribuito alla crescita globale più dell’intera economia cinese. A ciò si aggiunge che uno degli obiettivi più qualificanti delle strategie dell’Unione Europea è quello di incrementare sensibilmente i livelli di attività e occupazione femminile.

In molti Paesi europei si è passati da politiche destinate ad un genere considerato più debole e svantaggiato ad azioni valutate essenziali per la crescita economica. Si è diffuso il termine *womenomics* per indicare l’attenzione della ricerca economica all’accresciuto ruolo delle donne all’esterno della famiglia nella creazione di benessere, con riflessi positivi sulla situazione demografica, ma anche sul perseguimento degli obiettivi familiari e individuali di qualità della vita.

Visti i bassi tassi di occupazione e gli ostacoli per l’avanzamento di carriera presenti in Italia, il miglioramento di queste variabili avrebbe un effetto notevole sul PIL, sulla sicurezza finanziaria delle famiglie, un aumento di performance e creatività nelle imprese e più in generale porterebbe a migliori condizioni per l’emancipazione e l’indipendenza femminile (Ferrera, 2008).

Nonostante queste evidenze, la presenza femminile ai vertici è ancora molto limitata e, inoltre, l’aumento di donne laureate non è di per sé sufficiente a recuperare posizioni. Si è creato un *nonsense* economico, in cui le famiglie continuano a sostenere un costo per l’educazione universitaria delle donne pur tuttavia questo investimento non si riesce a valorizzare con un’adeguata partecipazione al mondo del lavoro.

A ciò si aggiunge il fatto che oggi come qualche anno fa le donne continuano ad avere un “doppio carico”, familiare e professionale. Ovunque esse rimangono al centro della vita

familiare dedicandole più del doppio del tempo rispetto agli uomini, addirittura il triplo in Spagna e in Italia. Inoltre, il modello di impresa dominante risulta essere pressoché incompatibile con il “doppio carico”, in quanto richiede al leader totale disponibilità nel tempo e nello spazio e una capacità di crescita lineare e costante, senza interruzioni di percorso. Questo insieme di valori e norme ha conseguenze sui comportamenti e sulla psicologia femminile ed evidenzia come il costo personale del conseguimento della leadership sia, per una donna, elevatissimo.

La situazione calabrese con riferimento al ruolo delle donne nell'economia regionale evidenzia luci e ombre. In generale, le donne lavoratrici e imprenditrici sono maggiormente penalizzate rispetto agli uomini per via delle criticità che connotano il sistema economico regionale.

L'arretratezza economica della Calabria è senza dubbio connessa alla gracilità del sistema produttivo. La base produttiva regionale è particolarmente contenuta ed evidenzia significativi limiti strutturali. Prevalgono diffusamente le microimprese operanti in settori tradizionali, con assetti gestionali ed organizzativi elementari, non in grado di sostenere processi di crescita aziendale, di internazionalizzazione e di cooperazione interaziendale. La capacità di attrazione della regione è contenuta, soprattutto per via di una dotazione di infrastrutture e servizi di collegamento, energetici e telematici qualitativamente e quantitativamente carente, di un sistema del credito inefficiente, di una Pubblica amministrazione che a tutti i livelli esprime forti deficit competenze e tecnico-organizzativi e di problemi di sicurezza e legalità.

Sottodimensionata è in Calabria l'offerta di servizi collettivi socio-assistenziali in ambiti essenziali per la qualità della vita dei cittadini (assistenza sanitaria, assistenza domiciliare agli anziani, asili nido, ecc.). Carenza di servizi che ha conseguenze particolarmente negative sulla componente femminile, che si deve far carico del lavoro di cura verso i minori, gli anziani e le persone con diverse abilità, aggravando così le difficoltà di inserimento delle donne nel mercato del lavoro. Il mercato del lavoro regionale presenta livelli di partecipazione e di occupazione ancora lontani dagli obiettivi fissati dalle strategie di coesione. Consistenti sono le disparità di genere e, inoltre, la componente femminile anche se presenta buoni livelli di scolarizzazione, evidenzia rispetto agli uomini una maggiore incidenza di forme di occupazione di tipo precario.

Ovviamente il contesto regionale mostra anche significative potenzialità connesse alla presenza di una ragguardevole dotazione di risorse immobili e mobili (beni ambientali e culturali, eccellenze produttive, capitale umano scolarizzato), che tuttavia risultano sistematicamente sottoutilizzate e scarsamente valorizzate in chiave economica.

Quanto sopra brevemente riportato, pone in rilievo diversi elementi che possono condizionare la scelta di una donna calabrese di avviare o meno un'iniziativa imprenditoriale. Nonostante ciò, sulla base delle informazioni statistiche più recenti, emerge che l'incidenza delle imprese femminili registrate in Calabria è apprezzabile, pari al 25,3% del totale, più alto di quello

medio nazionale (23,5%). Anche la dinamica recente delle imprese femminili in Calabria è significativa, considerata anche la fase di crisi economica in atto: nel 2011 si è registrata una crescita delle imprese femminili del 0,5% rispetto all'anno precedente.

I dati positivi sul dimensionamento e l'andamento delle strutture femminili calabresi si accompagnano ad interessanti informazioni qualitative, raccolte nel corso delle interviste, che danno conto di un approccio di fare impresa al femminile che, rispetto a quello maschile, si caratterizza per una maggiore attenzione verso la valorizzazione e la motivazione dei collaboratori (le donne evidenziano indubbie capacità organizzative nel distribuire compiti e funzioni, dosando al contempo equità e fermezza); la qualità delle competenze relazionali e organizzative (le donne sembrano più propense ad instaurare rapporti di lavoro con clienti ed istituzioni basati sulla trasparenza, l'onestà e le capacità lavorative); la combinazione nella programmazione e nella gestione d'impresa di fattori apparentemente distanti, quali la concretezza e la creatività; un forte orientamento alla formazione e all'autoformazione continua.

Ma quali sono le difficoltà che le donne calabresi incontrano nell'avvio e nella gestione di un'azienda?

I principali ostacoli sono connessi al contesto socioculturale locale e alla tipologia di attività intrapresa. Vi sono, in particolare, dei pregiudizi di genere, espressi non solo dagli uomini, che, ad esempio nell'ambito delle organizzazioni, relegano le donne a ruoli o posizioni intermedie, quasi mai di leadership.

Esistono poi difficoltà di conciliare tempi di lavoro e famiglia, anche se in alcuni casi l'avvio di un'iniziativa imprenditoriale in proprio, più che un impiego di lavoro dipendente, permette maggiori condizioni di flessibilità e di autoregolamentazione dei tempi di lavoro, consentendo di compensare le difficoltà di conciliazione.

In generale, in tema di conciliazione, un aspetto particolarmente avvertito dalle donne riguarda l'estensione delle fasce di orario in cui è possibile accedere agli uffici e ai servizi pubblici e/o agli esercizi commerciali, oltre che un generale miglioramento e potenziamento dei servizi legati ai trasporti e all'infanzia.

Non emergono, invece, particolari difficoltà per le donne nella gestione di alcune attività rilevanti per il buon andamento di un'attività imprenditoriale: i rapporti esterni, con la Pubblica amministrazione, gli istituti di credito o le rappresentanze imprenditoriali e sindacali, presentano per le donne lo stesso livello di difficoltà degli uomini. Tanto meno esistono problemi nella gestione dei rapporti interni con i collaboratori e i dipendenti.

In tutto questo, le valutazioni sugli effetti degli incentivi per l'avvio e la gestione di un'impresa femminile sono positivi per alcuni aspetti e negativi per altri. In generale, se ne condividono le finalità ma se ne criticano aspramente le modalità di attuazione.

Dalle interviste è emerso che i finanziamenti pubblici svolgono un ruolo rilevante per l'ampliamento della base imprenditoriale femminile ma non sono sufficienti. Contano soprattutto le capacità finanziarie e le garanzie delle proponenti.

I contributi finanziari incidono specialmente nella fase di start-up perché consentono di realizzare investimenti iniziali che altrimenti non potrebbero essere sostenuti. Sicuramente hanno avuto l'effetto di ampliare la base imprenditoriale femminile.

Al contrario, gli aiuti, nelle attuali versioni applicative, sembrano produrre pochi effetti sulla competitività delle imprese femminili esistenti, intesa in termini di capacità di introdurre innovazioni (di processo, di prodotto, organizzativo-gestionali, ecc.), di migliorare le performance di mercato e di internazionalizzazione, di ampliare e qualificare la base occupazionale, ecc.

Ciò dipende, in parte dalle finalità delle diverse forme di incentivo che, ad esempio, non prevedono l'acquisizione di servizi, la formazione, il trasferimento tecnologico, la concessione di contributi in conto funzionamento, ma soprattutto dalle inefficienze e dai prolungati tempi con cui vengono attuati dai diversi soggetti gestori.

Difatti, l'aspetto maggiormente criticato attiene ai tempi di istruttoria e di erogazione del finanziamento, che si vorrebbero più vicini alle esigenze delle imprese. Anche come visto con riferimento al "prestito di onore" e alla legge 215, i tempi necessari alla valutazione delle proposte e alla concessione del finanziamento appaiono incredibilmente lunghi.

Secondo le indicazioni delle intervistate e le evidenze empiriche rilevate nella fase di ricognizione dell'indagine, le aree di miglioramento del vigente sistema di incentivazione sono diverse.

Un primo aspetto su cui lavorare è quello relativo ad una maggiore attività di animazione e informazione sulle forme di sostegno all'avvio delle imprese, che attualmente non appaiono ottimali: molte imprenditrici affermano di averne avuto notizia quasi per caso. Per migliorare tali aspetti, si potrebbe prevedere la creazione di strutture informative e di assistenza presso le organizzazioni imprenditoriali e/o la rete delle Camere di Commercio, che oltre a filtrare e veicolare notizie, potrebbero operare una sorta di pre-fattibilità dei progetti per aiutare le potenziali imprenditrici a migliorare la loro idea.

Un maggiore sostegno per l'accesso al credito rappresenta in genere per le imprese, e in particolare per quelle femminili, un elemento decisivo per creare concrete opportunità di successo e di sviluppo. Le soluzioni proposte in quest'ambito vanno dal potenziamento delle banche di garanzia ad un'estesa applicazione degli strumenti di ingegneria finanziaria.

Per favorire l'ampliamento e il potenziamento della base imprenditoriale femminile nella regione, oltre che riproporre gli strumenti "prestito d'onore" e "215" con i correttivi già evidenziati, viene valutato positivamente l'inserimento di criteri di genere (che premiano la partecipazione femminile) nelle procedure di selezione e finanziamento degli interventi proposti dalle imprese.

Nella regione, una forte accelerazione dell'applicazione dei principi di pari opportunità di genere dovrebbe concretizzarsi con l'attuazione della Programmazione Unitaria Regionale 2007-2013 della Regione Calabria, che, ad integrazione degli altri strumenti di programmazione nazionali e interregionali, prevede un'estesa gamma di azioni trasversali ai diversi settori di intervento per consentire una reale affermazione delle pari opportunità di genere. Vi sono poi ambiti di azione mirati, che vanno dal potenziamento delle strutture e dei servizi di conciliazione tra tempi di vita e lavorativi (asili nido, orari flessibili, nursery aziendali, voucher di conciliazione, ecc.) alla concessione di incentivi occupazionali e formativi per l'avvio e il rafforzamento delle imprese femminili e che puntano in maniera diretta a favorire una maggiore e migliore partecipazione delle donne allo sviluppo sociale ed economico della Calabria.

## **5 Bibliografia**

Ferrera M. (2008), *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Milano, Mondadori.

Istituto per la Promozione Industriale (IPI), Ministero dello Sviluppo Economico, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle Pari Opportunità (2009), *La Legge 215/92 in favore dell'imprenditoria femminile: analisi dei risultati emersi dall'applicazione. Focus sull'applicazione del IV e V*, [www.ipi.it](http://www.ipi.it).

Unioncamere, Ministero dello sviluppo economico, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2012), *Impresa in Genere. 2° Rapporto nazionale sull'imprenditoria Femminile*, [http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/8\\_marzo\\_2012/impresa\\_genere\\_ii.pdf](http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/8_marzo_2012/impresa_genere_ii.pdf)

## ABSTRACT

The main goal of the paper is to study the application of the incentive systems to the women for the start-up of new enterprise activities in Calabria; the focus is on the “prestito d’onore” and the law 215/92 “Azioni positive per l’imprenditoria femminile”.

The specific goals are: i) to analyze the main characteristics of women’s enterprises in Calabria; ii) to illustrate the purposes and procedures of the two incentive systems; iii) to verify the level of participation and access of the women to the incentive systems; iv) to highlight the positive and negative aspects of the implementation of these incentive systems to give suggestions to the policy makers.